

Speciale

L'ultimo
saluto

di Davide Martinoni
e Mario Campo
foto Ti-Press/
Davide e Francesca Agosta

Migliaia di persone da tutto il Ticino alle esequie funebri di Damiano Tamagni, il 22enne di Gordola ucciso venerdì a Locarno in un pestaggio ancora senza movente.

Alla commossa partecipazione popolare hanno risposto il messaggio di speranza del Vescovo Piergiacomo Grampa e l'impegno civile e politico del consigliere di Stato Luigi Pedrazzini

Ciao, Damiano

Damiano vive, ha detto il Vescovo Grampa nella sua lunga, commossa omelia pronunciata con voce rotta, a tratti, dal pianto. E Damiano in effetti vive nelle lacrime di chi lo ricorda, nel dolore di chi gli ha voluto bene, nel sentimento di commozione condivisa che a Gordola, ieri pomeriggio, ha portato una folla difficilmente immaginabile.

Erano non meno di cinquemila, le persone che hanno sentito la necessità di partecipare alle esequie; un movimento spontaneo e significativo della ferita che l'assurdo omicidio di Carnevale ha aperto nella comunità. C'erano sindaci e municipali del Locarnese con gli 11 gonfaloni comunali che rappresentano i loro cittadini. C'erano tre consiglieri di Stato intervenuti in forma quasi privata, intesa come approccio sincero e diretto. C'erano gli amici. Molti. Abbracciati e ammutoliti dalla tristezza; come i colleghi graduati dell'Esercito, giovani e immobili nella loro rappresentazione di quel patriottismo in cui Damiano credeva come si crede a un valore profondo.

Poi c'era la gente comune, a salutare questo ragazzo dalla faccia simpatica, esile e slanciato, dal sorriso aperto e dagli occhi troppo belli per non poter più guardare. «Amava ridere - ha detto semplicemente un'amica, ricordandolo dal pulpito della Parrocchia - Amava stare in compagnia ed era una calamita per tutti noi. Damiano era il fulcro del gruppo». Dava il massimo, ha aggiunto una voce giovanile, che sul sagrato della chiesa risuonava come un lamento. Dava il massimo ed era una persona di riferimento.

È così tremendamente difficile staccarsi da chi amiamo, e il timbro delle poche parole pronunciate dallo "zio quasi prete" - come lui stesso si è definito - Samuele Tamagni, diacono, è stato un esempio toccante della vastità che può raggiungere un dolore anche



Luigi Pedrazzini: 'Un segnale istituzionale autorevole e chiaro'

Nelle parole di **Luigi Pedrazzini** la solidarietà ed il cordoglio delle autorità cantonali e comunali. Il capo del Dipartimento delle istituzioni ha definito quanto accaduto «un dramma di proporzioni enormi, una vicenda umana che coinvolge e ferisce profondamente ogni persona sensibile, che interroga e sconvolge, che interpella e scuote le convinzioni più profonde, che chiama in causa il senso di responsabilità delle autorità politiche e nel contempo rende manifesta la fragilità e la futilità di tante nostre azioni, di tante nostre parole».

«Se non è umanamente possibile mettere da parte i pensieri di sdegno, di rabbia, di collera che abbiamo provato in questi giorni nei confronti di chi ha ucciso Damiano - ha aggiunto - oggi vogliamo comunque privilegiare un sentimento di amore, di amicizia, di fraterna condivisione di un dolore che non ha confini, anche perché provocato da odio,

da violenza, da intolleranza nei confronti di un giovane che non nutruiva, verso le altre persone, verso i suoi coetanei, indipendentemente dalla loro nazionalità, sentimenti di preclusione, di prevaricazione, di cattiveria. Oggi vogliamo dire ai famigliari di Damiano che il sacrificio della sua vita dovrà avere un senso e guidare le nostre azioni e le nostre scelte per contrastare con maggiore decisione e severità la violenza nel nostro Cantone, in particolare quella giovanile». Pedrazzini ha poi sottolineato come l'invito dei genitori e della sorella del giovane non debba cadere nell'indifferenza. «La breve lettera che hanno indirizzato alla nostra comunità è un atto di luce e di speranza nella cappa di oscurità che ha avvolto il nostro Cantone. Lo sguardo buono e sincero di Damiano, il suo purtroppo breve ma intenso impegno civile, sollecitano le autorità a ogni livello a assumersi le loro responsabilità per contrastare e

estirpare ogni forma di violenza; per non più tollerare, indipendentemente dalla nazionalità degli autori, comportamenti individuali o in gruppo, di prevaricazione, di provocazione, di istigazione alla violenza». Infine, Pedrazzini ha considerato che la morte di Damiano «chiede una reazione forte e rapida da parte della Giustizia, che consideri l'effettivo e personale grado di responsabilità degli autori, ma che sia anche segnale istituzionale autorevole e chiaro». E sulla politica: «Dobbiamo individuare e contrastare le cause sociali di questi atti criminali, chiederci come sia possibile che nel nostro piccolo mondo un momento di festa possa trasformarsi in tragedia; dobbiamo avere il coraggio di denunciare e emarginare comportamenti che portano al disprezzo della vita, sostenere e rafforzare la Polizia, e pretendere massimo rispetto nei suoi confronti quando interviene per contrastare comportamenti violenti».

se abbiamo la fede e sappiamo perdonare. «Sei stato strappato alla vita in modo così violento», ha detto Samuele nella sua magnifica fragilità di prete; «tu che sapevi stare con tutti». E poi un ringraziamento a Dio, quasi urlato, per averlo voluto prendere con sé.

Bellissime, poi, le parole del Vescovo Grampa, così inerme di fronte al dolore della sua gente, impietrito nel porre e nel non saper rispondere a una domanda semplice e crudele: perché. «Chiediamo a Damiano di aiutarci a diradare la nebbia e le oscurità che mettono in rivolta il nostro spirito», ha detto il Vescovo di Lugano gridando la sua supplica. Poi altre lacrime a lacerare una voce rauca, di sofferenza.

Omelia religiosa ma anche riflessione civica, quella del Vescovo, che ha parlato di «quei profeti del nulla che non hanno niente da dire all'uomo come uomo», e che propongono, scintillante, «una cultura del niente che diviene cultura di morte». Un'assenza di valori per fronteggiare la quale «non bastano la rabbia e l'indignazione: bisogna costruire la vita su principi forti, coerenti, che richiedono sacrificio e impegno, non vendetta».

Proprio sull'impegno di Damiano a favore della sua Patria ha riflettuto infine Martino Righetti, colonnello di Stato maggiore generale che ha speso per il giovane tenente parole speciali e affettuose come potrebbe un padre. «L'impegno, la volontà di assumere maggiori responsabilità all'interno dell'Esercito sono un esempio personale della capacità di voler bene alle persone, e di volere il bene delle persone». Il bene delle persone. Quanto ce n'era, ieri, nei volti rigati di lacrime di chi Damiano nemmeno conosceva, o di chi in questi giorni convulsi di cronaca ha imparato a conoscerlo.

Amava ridere, dicono gli amici. Mentre ride forte, come faceva lui, ci piace allora ricordarlo.

'Poniamo le basi per una società nuova'

**Le riflessioni del Vescovo in un'omelia rotta dal pianto
'Solo l'amore può risolvere i problemi della convivenza sociale'**

«Di fronte al mistero della morte e della sofferenza le parole non sono sufficienti per superare lo sconcerto del cuore, tanto meno lo sono di fronte a questa morte assurda e sconvolgente. Le parole sembrano perdere forza e le labbra tendono a restare mute. Si vorrebbe solo piangere». Nella sua omelia, il Vescovo **Piergiacomo Grampa** ha posto l'accento sui "messaggi" provenienti dalla morte di Damiano: «una morte assurda, che non riusciamo ad accettare». Il primo «è la risposta più radicale, ma è anche l'unica concreta, che non ci fa perdere il contatto con lui: credere che Damiano vive; è vivo in un'altra dimensione, è in una nuova realtà, così che il nostro rapportarci con lui continuerà ad essere vivo, a rimanere intenso, ad accompagnare i nostri giorni nell'attesa del ricongiungimento con lui». Una tragedia «senza senso», quella accaduta, frutto di comportamenti privi di senso che «ci pone drammaticamente di fronte al non senso della vita, al limite del non essere di cui siamo noi pure impastati come creature finite e limitate. Si fanno cose senza senso, quando non si sa dare un senso alla vita». Ma Damiano «aveva saputo dare alla sua pur giovane esistenza più di un senso positivo, generoso, impegnato. Coltivava tanti ideali, aveva traguardi precisi e alti da realizzare, era motivato da valori grandi e nobili. Purtroppo per l'oscura lotta del bene col male, per l'apparente trionfo del male sul bene, delle forze del nulla su quelle della virtù, ha dovuto soccombere, lasciandoci però questo interrogativo più che mai ineludibile: la vita allora è senza senso?». Secondo monsignor Grampa, questa morte «è un invito a riflettere sui comportamenti senza senso, sulle cose alle quali non sappiamo dare un senso, sulla vita che deve avere un senso,

ed un senso umano, un senso divino, altrimenti non è vita». E ancora: «È giusto chiedere allo Stato che ci assicuri legalità e ordine, ma prima ancora sono i cittadini a dover porre le basi per una società nuova e diversa».

No all'odio e al razzismo

Il Vescovo ha quindi posto in rilievo il messaggio «pieno di dignità ed equilibrio» lanciato dai famigliari. «Siamo ascoltati - ha detto - tanto nella loro richiesta di evitare ogni strumentalizzazione del loro dolore per fomentare odio e razzismo, quanto nell'impegno a porre fine a questa cultura di violenza assurda. Anche se la giustizia non ci potrà ridare Damiano, si prendano i provvedimenti dovuti secondo giustizia, consapevoli comunque che solo l'amore può risolvere alla radice i problemi di una vera convivenza sociale, di cui è stata una dimostrazione eloquente la marcia silenziosa di domenica pomeriggio. La città di Locarno ha così dimostrato la sua maturità ed il suo senso civico, la sua capacità di solidarietà e la volontà di voltare pagina, senza dimenticare, ma indicando le scelte che sole possono far crescere un'autentica convivenza. Ho parlato di amore, perché questo era l'atteggiamento di fondo che Damiano aveva verso la vita e quindi verso il prossimo. Lo ha dimostrato anche con il gesto generoso della donazione degli organi, che salveranno la vita a cinque persone».

'Contro la cultura della violenza'

Il sindaco di Gordola **Armando Züllig** ha sottolineato come la comunità di Gordola, del Locarnese e del Cantone intero sia «costernata ed indignata di fronte alla

tragedia che si è consumata in pochi istanti, in un momento dove tutto doveva essere solo divertimento e momento di incontro sociale e di coesione fra le genti». «Sono bastate alcune menti intrise di violenza - ha aggiunto - a trasformare l'allegria e la spensieratezza in dolore, in lutto e a distruggere per sempre una nostra sana e attiva famiglia». Famiglia che «con estrema sensibilità e senso civico ha avuto la forza di trasmettere il suo pensiero con un chiaro invito alla moderazione e al pieno rispetto del caro Damiano». Il sindaco ha poi considerato come la grande solidarietà dimostrata dal popolo ticinese «debba essere da traino per noi amministratori, dal livello comunale in avanti, per cercare soluzioni idonee ed atte a placare e a portare sulla giusta strada coloro che credono che la cultura della violenza trovi posto nella nostra società e comunità». «L'assurda morte di Damiano - ha aggiunto - deve portarci a trovare le corrette soluzioni ai problemi giovanili, dove tutti devono collaborare, coinvolgendo dapprima le famiglie e poi tutte le istituzioni di ogni grado. Tutto ciò deve essere un segnale forte, chiaro e inequivocabile per far capire che nel nostro Paese non ci deve e non ci può essere spazio di tolleranza per coloro che considerano la violenza uno strumento per appagare le proprie frustrazioni sociali». Züllig ha infine evidenziato la necessità di riflettere a fondo sugli orientamenti educativi, «i quali abbisognano di una radicale e nuova impostazione già a partire dalla scuola, dove un maggior approfondimento sociale e civico deve essere celermente introdotto in modo da rafforzare nella nostra secolare cultura quei principi di convivenza e rispetto reciproco che ci hanno permesso stabilità e apertura verso tutte le etnie».

